

l'intervista » Ferruccio Parazzoli

# «Sangue, dolore e ideali Sì, racconto la guerra ma non quella della tv»

Lo scrittore è nello Strega con «**Amici per paura**», romanzo su un'infanzia tra bombe e Giarabub

Luigi Mascheroni

**P**ochi personaggi: una famiglia italiana particolare - fascisti così tiepidi da sfumare nella zona grigia - seguita durante le giornate più cupe del 1943 e del '44. Un pugno di comprimari: un prete che scappa in montagna, ammazzato dai partigiani perché vuole avvertire i tedeschi e i suoi parrocchiani di un imminente bombardamento a tappeto; un inquilino comunista e un capo-caseggiato fedelissimo al Duce; un vecchio commerciante di libri usati... Due città: Roma, dove la vicenda inizia e si conclude, e Macerata, dove si svolge la parte centrale del romanzo, al riparo dalle bombe e i rastrellamenti nella Capitale. E giusto qualche «oggetto di scena», accuratamente scelto e originale (si tratta pur sempre dell'infanzia dell'autore): i soldatini di carta da ritagliare, *La saga di Giarabub*, Dick Fulmine e Flash Gordon, i fornelli sui balconi, il *tum-tum* di Radio Londra... Ed ecco ricostruito il mondo di **Amici per paura** (SEM, pagg. 220, euro 15), romanzo di avventura e di formazione - dove l'avventura è la guerra e la formazione è la liberazione dalla fanciullezza - di Ferruccio Parazzoli, storia che decolla in sordina come gli aerei d'argento che passano in formazione sopra Roma «città aperta», e poi esplode come una bomba al fosforo. Incendiario.

**Parazzoli, tutto è visto dagli occhi di un ragazzino, che forse è Lei stesso, e che nel romanzo si chiama Francesco, il protagonista...**

«No. Il protagonista non è il ragazzino. Il protagonista del romanzo è la Guerra, che infatti scrivo sempre con la maiuscola, un personaggio straordinario, enorme, che come un aratro scava tutto e quando è passato lascia dietro di sé lo stupore... Dove lo trovi un personaggio che sa regalare paura, speranze, ideali, gesti eroici, meschini, sprazzi di umanità e di ferocia come la Guerra?».

**Tanti romanzi italiani ancora oggi tornano a raccontare la guerra, quella guerra...**

«La guerra è importante. Ma non per ricordare quel periodo storico particolare. Ma per ricordare la Guerra in sé. Perché da generazioni la guerra non si vede più, se non in tv, e dura lo spazio di un telegiornale, il tempo di mangiare un piatto di pasta... Invece quando c'è, la Guerra occupa ogni azione umana, i momenti drammatici e i momenti felici. Anche dividere con i vicini di pianerottolo 300 grammi di pane preso con la tessera annonaria è un atto di guerra... La Guerra avvicina, ti mette accanto un "prossimo", non come la Guerra della tv che è virtuale. No, la guerra vera significa gioire e soffrire con qualcuno, significa riscoprire l'"altro", ecco perché importante raccontarla».

**Raccontare la guerra dal punto di vista di un bambino significa fare i conti con la propria infanzia? Lei nel '44 aveva nove anni, come Francesco, e viveva a Roma...**

«Non ho mai sopportato i romanzi o i film con i bambini prota-

gonisti. Quasi sempre è solo un facile espediente narrativo. Se io

ho messo in scena Francesco è invece per recuperare la mia infanzia, che è un recupero vitale per me. È vero: ho dato a Francesco una lente per vedere la Guerra, ma attenzione. Non è la lente dell'ingenuità, ma quella del cinema. I bambini sono capaci di una straordinaria capacità di estraniarsi dal mondo degli adulti. Ad esempio sono convinti, come lo è Francesco, di non potere morire come invece accade ai grandi. Un punto di vista interessante, non trova?».

**Nel romanzo ci sono italiani fascistissimi e un po' grotteschi, antifascisti impauriti, partigiani non così buoni, un ufficialetto nazista che salva la vita a un padre di famiglia, c'è anche un accenno alle marocchinate... Difficile distinguere i buoni dai cattivi.**

«E non lo voglio fare. Certo: il mio giudizio storico sul nazi-fascismo è di condanna assoluta. Ci sono fatti che non si perdonano. Però poi bisogna arrivare agli individui, alle singole persone, ognuna con le proprie meschinità e i propri eroismi. Il giudizio non può essere mai assoluto, deve sfumare, caso per caso. Forse la letteratura

serve anche a questo».

**Francesco, il ragazzino del romanzo, prima dice che da grande vuole diventare un fante, poi un prete, quindi decide di fare lo scrittore. E Lei? Ha sempre voluto scrivere?**

«Ma no, come si fa?! Non uso la parola "vocazione", che lascio per rispetto ai religiosi, diciamo piuttosto l'"idea" di scrivere mi è venuta presto, ma non subito. Durante l'infanzia hai molti innamoramen-



Le frasi

PUNTI DI VISTA

Guardo il conflitto con gli occhi di un ragazzino. Sono più cinici...

VISTI DA VICINO

Scrivo e faccio libri da 40 anni: so chi sono gli scrittori e chi gli scrittorelli



ti. Sogni di diventare un eroe, coraggioso come un Ardito, sogni di aiutare gli altri, autorevole come un prete... Poi qualcuno ti fa leggere *Guerra e pace*, la pagina in cui Tolstoj descrive lo sguardo "terribile e bestiale" dei soldati francesi sulla Beresina, e capisci che forse puoi vivere la vita in un'altra maniera. Cioè scrivendo. Per me è stato così. A un certo punto ho pensato questo, che scrivere forse è il modo più profondo che c'è per vedere la vita».

**Tolstoj. Quando il commerciante di libri, che sfanga la guerra rivedendo i volumi che fa raccogliere ai bambini tra le macerie delle case bombardate, dà in mano *Guerra e pace* a Francesco, gli dice che l'ha scritto un conte: «Mica come gli scrittorelli di oggi,**

**giornalisti falliti».**

«Quindi? Vuole sapere se alludevo alla situazione di oggi? Non cambia nulla tra quei tempi di guerra e i nostri, se non che oggi si pubblica ancora di più. Il senso della letteratura è lo stesso: se a spingerti a scrivere quella determinata cosa è un motivo che viene da lontano, da cui non puoi prescindere, e che non puoi fare a meno di assecondare, allora puoi ambire a essere uno scrittore. Se invece vuoi pubblicare il tuo romanetto perché ti senti intelligente, sei famoso, fai il conduttore tv o perché hai - come si dice? Tanti *followers* - e ti dici: "Lo scrivono tutti, perché non posso scriverlo anch'io?"... beh, allora sei uno scrittorello».

**Lei ha pubblicato il primo libro con Bompiani, nel senso di Valentino Bompiani, nel '77. Ha scritto decine di romanzi, è stato nella cinquina dello Strega e del Campiello, battuto da uno che si chiamava Primo Levi, e ha diretto gli Oscar Mondadori per dieci anni. Ne ha visti di scrittori e di scrittorelli...**

«La differenza la fa la profondità. I secondi improvvisano una storia, i primi la fanno depositare. I veri romanzi sono reperti fossili».

**Quali sono i buoni libri?**

«Quella cosa lì. Sono i libri non che hanno la pretesa di farti capire la vita, ma che ti aiutano a viverla. Ha presente i volumi dei Meridiani, quelli dei grandi scrittori? Sulla libreria li tengo di piatto, dove c'è la foto, così vedo le loro fac-

ce. E li saluto ogni mattina. Sono amici».

**E la scrittura, quanto vale?**

«Non mi interessano i libri scritti bene. Mi interessano i libri in cui riconosci la voce di un amico, appunto. Dostoevskij scriveva bellissimo. E allora?».



**CITTÀ APERTA O OCCUPATA?** Pattugliamento tedesco in piazza San Pietro nella Roma del '43-44. In alto, Ferruccio Parazzoli